

MOLITIA

n° 2



*«... lentamente ruotano le macine
degli Dei ...»*

M.S.I. - Sez. "D. Samoggia" - MODIGLIANA - FO
Dispensa a diffusione interna. Fotocopiata in proprio.

«Se un uomo non è disposto ad affrontare qualche rischio per le sue opinioni, o le sue opinioni non valgono niente o non vale niente lui»

Ezra Pound

PER UN ORDINE DI CREDENTI

Queste dispense, fotocopiate in proprio e a diffusione interna, escono "quando possono", ovvero quando le "magre risorse finanziarie" lo permettono. Non sono certo gli argomenti e le idee che ci mancano. Ed è quindi nostro dovere prioritario propagandarle e favorire, in ogni maniera possibile, la loro diffusione all'interno della nostra Comunità umana. Una cosa siamo costretti a chiedere a chi ci legge: un piccolo contributo per rendere possibile ciò; per dare la possibilità a "sto fogliaccio" di divenire, più che un organo di informazione, un agile veicolo di formazione. Per arrivare ad un ordine di credenti e di combattenti.



INDICE

- pag. 2 - Indice.
- pag. 3 - Editoriale.
- pag. 4 - Mondialismo.
- pag. 8 - Il furto legale.
- pag. 14 - Alcuni dei protagonisti.
- pag. 22 - Gli strumenti della partitocrazia.
- pag. 29 - Prime conclusioni.
- pag. 37 - Bibliografia.
- pag. 38 - "Sulla pelle dei popoli".
- pag. 40 - Il manifesto.

EDITORIALE

Con il primo numero di Militia ancora da distribuire e far conoscere, eccoci "arrivati" al secondo numero.

E, con il secondo numero, si presentano tutti i problemi, in parte previsti, in parte no, che accompagnano tutte le iniziative e che la Comunità a cui queste dispense sono indirizzate può, se solo lo vuole, risolvere e superare.

Problemi che, sarebbe fin troppo facile e conveniente definire esclusivamente di ordine finanziario ma che, in realtà, altro non sono che lo specchio delle contraddizioni della società in cui stiamo ... "vivendo"!

Non ci è possibile (non conviene!) impegnarci a discutere; non vale la pena "litigare" con qualcuno su "questioni" non più di moda; e poi, chi ce lo fa fare di "esporci" in prima persona per quelle che riteniamo le nostre opinioni?

Non conviene, piuttosto, aspettare "tempi migliori" per dichiarare le nostre convinzioni, evitando di fare dispetto anche a noi stessi?

E, non è più facile (e comodo) fare finta di "discutere" sui "particolari" che sembrano dividerci anzichè definire chiaramente chi veramente siamo e cosa "pretendiamo" dalla società?

La nostra risposta non può che essere un chiaro rifiuto a questo modo di "esporre" e "vedere" le cose e proprio quanto scritto nel primo numero di Militia dovrebbe fornire le motivazioni che ci obbligano a "non arrenderci mai".

A perseverare senza il timore di non riuscire, ad intraprendere anche quando la speranza sembra solo un'illusione; a fare tutto ciò che "Forze Superiori" pretendono da noi.

Per essere «Uomini rimasti in piedi fra le rovine, decisi a cavalcare la tigre».

Noi

MONDIALISMO

Riuscire a descrivere il “Mondialismo” in poche parole è cosa ardua se non impossibile.

Possiamo definire il “Progetto Mondialista” come quel progetto che intende unificare tutti i popoli sotto la guida di un unico potere mondiale, esercitato dalla grande Finanza internazionale e dalla Tecnocrazia.

Un potere trasversale ed invisibile che, senza elezione e riconoscimento alcuno, esercita la propria sovranità sopra Nazioni e Governi.

Un potere occulto, i cui cervelli risiedono negli USA, in Israele, in Giappone ed anche in Europa; dirigono Lobbies di potere (CFR, Trilateral, Heritage Foundation, Bilderberg Club, Massoneria ...), controllano gran parte degli Organismi Internazionali (ONU, Banca Mondiale, GATT, Fondo Monetario Internazionale ...) e affiliano e formano nelle loro file, industriali, politici, giornalisti.

In Italia, per fare un esempio, possiamo ricordare, tra gli altri, Agnelli, Benvenuto, La Malfa, Romiti, Levi, Schimbeni, Monti ... (cfr. “La Stampa” del 21/10/1990).

Per giungere alla realizzazione di tale progetto che prevede l’instaurazione di un unico Governo Mondiale depositario del potere economico, politico, culturale o religioso, questi potenti gruppi, si muovono nell’ombra, “defilati”, non esposti alle luci dei “riflettori” (i mass-media sapientemente da loro manovrati!) che “illuminano” la grande ribalta politica internazionale.

Le articolazioni strutturali di un simile progetto -già in via di realizzazione, si pensi solo al MEC- sono fondate sulla integrazione dei “grandi insiemi” (USA, Europa Occidentale, Giappone, Russia e relativi “satelliti”, Cina Popolare, Terzo Mondo), che saranno sottoposti al dominio dei tecnocrati-

funzionari dell'apparato di potere plutocratico installato nei consigli d'amministrazione delle Banche e delle Multinazionali. Per questo "Grande Fratello" (cfr. "1984" di G. Orwell), ora in fase storica di affermazione, sono necessari dei Popoli essenzialmente "uguali", dove Tradizioni, Storia e Culture vengano dimenticate e sostituite dai "miti" dell'uomo economico, materialista e cosmopolita.

Si tratta di un processo dissolutivo, "discendente", il cui tratto distintivo è il riduzionismo, cioè la degradazione dell'umanità ad una poltiglia indifferenziata, secondo i perversi ritmi scanditi da condizionanti e alienanti dinamiche massificatorie, necessario per "ottenere" uomini con identici falsi bisogni materiali (che qualche idiota chiama ancora "aspirazioni"!)

indotti dall'alienazione consumistica a fini di conservazione e potenziamento del sistema capitalistico internazionale.

Ridotti tutti i valori al solo interesse materiale, l'individuo diventa schiavo della ricchezza e, conseguentemente, di coloro che la "creano", la controllano e se ne servono con diabolica perizia.

Scomparsa ogni forma di diversità, inoltre, il Governo Mondialista "guiderebbe" con estrema facilità tutti gli uomini. Il suo potere su masse uguali, in tutto il mondo, non conoscerebbe, allora, più limiti (cfr. "Sulla pelle dei Popoli" di S. Gozzoli).

Tale unicità e assolutezza del potere sarebbe necessaria per poter attuare concretamente quello che è visto come il fine esclusivo della società e dello Stato, cioè la felicità individuale, questa intesa come benessere economico.

Un tale compito richiederebbe, per essere assolto, la razionalizzazione tecnica e industriale della vita civile e l'uniformizzazione egualitaria delle condizioni secondo un criterio di "giustizia" che è supporto uguale per tutti, poichè gli individui devono avere gli stessi "diritti", in quanto sono agiti

da “bisogni” identici.

Quattro sono i punti-chiave su cui si regge l’ideologia mondialista:

- 1) L’individuo è più importante delle comunità etniche e politiche di appartenenza.
- 2) Le abitudini culturali particolari sono illegittime a fronte della “naturalità” di un certo numero di diritti assoluti, universali.
- 3) Tali “diritti” si riferiscono a bisogni che sono quantificabili in un individuo “soggetto di consumi”.
- 4) Un organizzazione mondiale, intesa come “istanza suprema” è da preferirsi alle nazioni singolarmente sovrane e per questo divergenti e potenzialmente conflittuali.

Coerentemente con questi punti, il progetto mondialista deve promuovere la distruzione delle sovranità nazionali, l’adozione di un sistema giuridico omogeneo, l’universalizzazione dell’economicismo e dell’individualismo e l’omogeneizzazione dei popoli e delle loro culture specifiche.

Proviamo ad addentrarci nell’ideologia del mondialismo ponendo attenzione a ciò che ha scritto F. Fukuyama (collaboratore del presidente degli USA, Bush) nel suo saggio, pubblicato dalla rivista americana “National interest”.

Nel saggio in questione, intitolato “La fine della storia”, Fukuyama sostiene che la storia avrebbe oramai incontrato la sua “fine”, in quanto la democrazia liberale avrebbe, almeno sul terreno delle idee, definitivamente vinto.

Sconfitto il fascismo con l’ultima guerra, disgregatosi il comunismo a mezzo secolo di distanza da questa, il liberalismo non avrebbe più di fronte a sé un’alternativa teorica o un antagonista credibile e quindi la sua vittoria, allorché non del tutto conseguita nel mondo reale, può considerarsi ottenuta nell’ambito delle idee e delle coscienze.

E, non è necessario che tutte le società si trasformino in società liberali riuscite: è sufficiente che esse rinuncino alla pretesa

di rappresentare forme diverse e superiori dell'organizzazione umana.

Quindi, nessun'altra Ideologia o pensiero capace di un'opera mobilizzatrice delle masse ma l'ideologia liberale con l'emancipazione dell'individuo e la soddisfazione di tutti i suoi bisogni materiali; l'esistenza finalmente restituita all'essenza. Quella che si sta aprendo è, secondo Fukuyama, una nuova società, che potrà consentire finalmente la realizzazione dell'idea dello Stato omogeneo universale: "l'avvento del MONDIALISMO".

«Un potere illimitato e una dominazione economica dispotica si trovano concentrati in pochissime mani. Questo potere diviene particolarmente sfrenato quando sia esercitato da coloro che, controllando il denaro, amministrano il credito e ne decidono la concessione. Essi somministrano -per così dire- il sangue all'intero organismo economico e ne arrestano la circolazione quando loro convenga; tengono in pugno l'anima della produzione, in guisa che niuno osi respirare contro la loro volontà»

S.S. Pio XI
Enciclica "Quadragesimo Anno"

IL FURTO LEGALE

«Mi si consenta di battere e controllare la moneta di un Paese e dopo non mi importerà chi siano i suoi governanti»
(Meyer Amschel Rothschild)

Questo è il titolo che abbiamo scelto” per cercare di “descrivere” uno degli aspetti fondamentali del sistema economico capitalista, una delle colonne portanti del mondialismo nella sua “conquista” al potere universale: “l’apparato bancario”.

Innanzitutto, bisogna avere ben presente la troppo spesso dimenticata distinzione fra “denaro” e “ricchezza reale”.

La ricchezza reale è costituita dai “beni” (cibo, terra, bestiame, case, attrezzi, macchine, oggetti, strutture produttive, ...) e dai “servizi” (lavoro, prestazioni, attività e loro organizzazione), mentre il denaro è soltanto una rappresentazione formale della ricchezza; lo “strumento” per pretendere ed ottenere beni e servizi.

Ma non soltanto denaro e beni reali sono qualcosa di ben distinto: essi stanno fra loro in un rapporto inverso.

Quanto più sale il valore dei beni (prezzi), tanto più cala il valore del denaro (potere d’acquisto).

Inoltre essi si muovono sempre in direzioni opposte: le merci tendono ad andare verso le aree in cui i prezzi sono più alti, mentre il denaro va laddove i prezzi sono più bassi.

Senza avere la minima pretesa di poter approfondire, più del necessario, il fenomeno in questione, occorre, brevemente, illustrare i motivi che hanno favorito un certo tipo di “cambiamento” dal sistema monetario vigente nel medioevo ed il sistema creditizio di oggi.

E, per semplicità di discorso, possiamo partire proprio dalle due principali “disfunzioni” che hanno favorito questo

cambiamento: “la scomodità di trasporto del denaro” e “la cronica scarsità di esso”.

In un Europa ave il “baratto” e le “corvées” (prestazioni lavorative) rappresentavano la totalità degli scambi commerciali e di “sudditanza”, ave la penuria d’oro era arrivava al punto di rendere enorme il valore di una moneta di tale metallo, l’infittirsi degli scambi con l’Oriente ed i racconti fatti dai primi “viaggiatori” provenienti dall’America, che narravano di favolosi giacimenti auriferi, provocarono un abbassamento del valore di tale metallo e, di conseguenza, il bisogno di coniare molte monete.

La difficoltà di effettuare trasporti di grandi quantità di monete e la scarsa sicurezza dei trasporti stessi, facilitarono la diffusione della “promessa di pagamento” e della “carta moneta”.

Si ebbe un incremento del livello di “perversione” della struttura commerciale, dovuto al “bisogno” di togliere ogni “valore intrinseco” ad un oggetto (valore d’uso; per il proprietario), sostituendolo con un valore astratto, irreal e fittizio.

In quel momento gli Stati, abdicavano alla loro facoltà di battere moneta a favore di individui o di istituzioni private, creando i presupposti alla nascita delle “banche” e del moderno “sistema creditizio”.

I banchieri si trasformarono allora da semplici custodi delle ricchezze altrui (previo rilascio di una semplice ricevuta) a “coniatori legalizzati” di denaro rendendo tali ricevute, o “promesse di pagamento”, cedibili, da un individuo all’altro, con le stesse modalità usabili per il denaro “reale”.

Così un semplice pezzetto di carta, firmato da un banchiere, si trasformava, come d’incanto, in denaro, rendendo possibile l’acquisto di beni, la prestazione di servizi, l’annullamento di un debito.

Anche la moneta, prima valevole in base al peso del “metallo”

in cui era coniata, assumeva un valore “astratto”, determinato da chi poteva “emettere” dette “promesse di pagamento” e dalla quantità che lo stesso ne poneva in circolazione.

Non dobbiamo dimenticare mai che maggiore è la quantità della massa di “denaro” (o surrogati vari) che è in circolazione, minore è il suo valore unitario e tanto più lievitano i prezzi.

L’esperienza quotidiana insegnò poi ai banchieri una circostanza curiosa.

Essi constatarono che solo raramente i depositanti si prestavano a restituire la ricevuta (le loro promesse di pagamento) per riprendersi il loro metallo prezioso, ma prelevavano, normalmente, non più del dieci per cento sul totale dei valori depositati.

Ammaestrati da ciò i banchieri iniziarono a porre in circolazione altre ricevute, ossia altre

“promesse” a pagare ... oro, sino a decuplicarle rispetto alla quantità d’oro che realmente custodivano, fornendo tali “promesse” dietro congruo interesse.

Non bisogna dimenticare mai che i banchieri prestavano (e prestano) qualcosa che essi non possedevano, nè in qualità di proprietari nè in qualità di depositari (escludendo quel circa dieci per cento) e pretendendo, come garanzia di solvibilità, titoli di proprietà di case, officine, fondi agricoli, raccolti ...

Quindi la promessa del banchiere di pagare il suo cliente, contro la promessa di questi di rimborsare il prestito più gli interessi.

Il cliente dà, in garanzia, i titoli di proprietà di “valori” esistenti (casa, fabbrica, possedimenti ...), mentre il banchiere non dà un bel nulla.

Il banchiere non presta denaro; egli mette in circolazione “promesse di pagar denaro” (sono queste che effettivamente ha prestato), rappresentanti una massa di denaro che è il decuplo di quanto ha realmente in cassa.

Alla scadenza, se il debito, aumentato degli interessi, non viene saldato, il banchiere diviene proprietario dei beni concessi in garanzia.

Ma quale garanzia ha il cliente e l'intera Comunità nei confronti della banca?

Assolutamente nessuna, ed il minimo tentativo che venisse fatto dai creditori per esercitare le proprie garanzie, esigendo la conversione in metallo pregiato di tutte le "promesse di pagamento" emesse dalla banca, porterebbe alla chiusura della banca stessa ed i creditori verrebbero puniti con la perdita di tutti i propri risparmi.

Fra il 1914 e il 1940, le banconote emesse dalla Federal Reserve americana erano coperte solo fino al 40% da riserve auree, e solo fino al 25% dal 1945, mentre la Banca di Francia raggiungeva il 35%.

Nell'ottenere l'Atto di Autorizzazione ad aprire la Banca d'Inghilterra (nel 1694), William Paterson affermò: «La banca beneficia degli interessi su tutto il denaro che essa crea dal nulla».

Tutte le banconote emesse per conto dello Stato da banche private -e "dallo Stato ripagate prima o poi con l'aggiunta di altissimi interessi- rappresentano guadagno uscito dal niente. Ma vediamo in pratica, con un esempio, come le cose funzionano.

Poniamo che l'Amministrazione degli USA necessiti di cinque miliardi di dollari.

Si rivolge allora alla Federal Reserve Bank di New York e questa emette il prestito.

La Federal Reserve, al solo costo di carta e inchiostro, stampa il denaro; contemporaneamente il Governo USA stampa cinque miliardi di "bond" statali (obbligazioni governative a lunga scadenza) e le passa alla Federal Reserve, cominciando a pagare gli interessi:

A conclusione dell'operazione, la Federal Reserve è più ricca di cinque miliardi di dollari e gli USA accrescono il loro debito della stessa cifra.

Negli anni '70, il contribuente americano pagava di interessi a banchieri internazionali 20 miliardi di dollari, cifra che oggi è aumentata enormemente.

Tutto ciò potrebbe essere ragionevole se la Federal Reserve fosse, come molti ritengono, una banca di proprietà degli Stati Uniti.

Ed invece no; essa è una Società per Azioni (SPA) e quindi "ufficialmente privata" (per assicurarsene basta consultare una qualsiasi enciclopedia, alla voce Federal Reserve System) e, sebbene sia, formalmente, di proprietà di un sistema di 12 Banche Nazionali, né il Governo degli Stati Uniti, né le 11 Banche "periferiche", hanno alcun tipo di controllo pratico sulle operazioni e sulle decisioni della Federal Reserve Bank di New York.

Su tutto ciò, i Presidenti degli USA, con esclusione di L. Johnson che ammise che la Federal Reserve è del tutto indipendente, hanno sempre mantenuto il più pavido silenzio. I nomi dei "soci" di questa "società privata", inclusi nella cosiddetta "Class A Stock", non vengono mai divulgati e sono "impossibili da ottenere" persino dai Presidenti degli Stati Uniti. I membri del Board of Governors (Consiglio Direttivo), nominati dal Presidente ogni 14 anni, sono sempre e di regola uomini dell'entourage dei grandi banchieri (Rockefeller, Morgan, Warburg, Rothschild ...).

La Federal Reserve, non solo è del tutto indipendente dal potere politico, ma lo tiene talmente in soggezione che, dalla sua nascita ad oggi, è sempre riuscita a sventare tutti i tentativi del Congresso di condurre un "Audit" (inchiesta ufficiale) sulla sua gestione e sui suoi conti.

Inoltre, nel Paese nel quale l'evasione fiscale è considerata

come il più nefando fra tutti i peccati mortali, la Federal Reserve è l'unica corporation (agglomerato di società, ditte, compagnie e "fondazioni") che sembra godere dell'incredibile privilegio di non pagare tasse di sorta.

Per completare il quadro, come sede di emissione della moneta, di fissazione dei tassi di interesse e di negoziazione del credito, la Federal Reserve condiziona e influenza -in termini pratici coerce- tutte le banche minori e periferiche e quindi tutta la politica monetaria del Paese.

Ma non solo.

Attraverso le banche private personali dei potentati familiari che la gestiscono, la Federal Reserve ha strette connessioni ed intima integrazione operativo-strategica con tutte le Banche Centrali dei maggiori Paesi, col Fondo Monetario Internazionale e con la Banca Centrale.

Riteniamo, a questo punto, di aver, seppur succintamente, illustrato il "funzionamento" dell'apparato bancario e della sua funzione primaria nel favorire la conquista del potere mondiale da parte della grande Finanza Internazionale, al di sopra di ogni Governo "regolarmente costituito".

«Dubito che all'uomo della strada farà piacere apprendere che le banche possono fabbricare -come difatti creano- denaro. La massa di denaro in circolazione varia unicamente per l'intervento delle banche, mediante la dilatazione o la contrazione del credito. Ogni credito o conto allo scoperto crea denaro. E coloro che controllano il credito di un Paese, ne dirigono la politica governativa e hanno in pugno i destini di quel popolo».

Reginald Mc Kenna,
membro della Camera dei Comuni, discorso tenuto alla
Midland Bank nel gennaio 1924

ALCUNI DEI PROTAGONISTI

Traceremo ora un breve profilo su alcune famiglie di grandi Finanziari Internazionali, che, come avremo modo di notare in seguito, “gestiscono” tutti gli “organismi” di cui il Mondialismo si serve per giungere a dominare tutto il pianeta.

I WARBURG

Quando a Pisa, nel 1200, prestavano su pegno, si chiamavano i “Del Banco” e mantennero questo cognome sino al 1520 quando il declino politico-economico dell'Italia li convinse a trasferirsi in Germania.

Seguendo il costume ebraico assunsero un cognome tedesco: Von Kassel, che cambiarono in Von Warburg e successivamente, stabilendosi ad Amburgo, il cognome venne semplificato in Warburg.

Nel 1798, fondano la potente banca d'affari “M. M. Warburg” e diventano, oltre a dominatori della finanza e della politica tedesca, “consiglieri” di Bismark e di Guglielmo II e la sfera della loro influenza copre mezzo mappamondo.

Si infiltrano, naturalmente, nelle due principali potenze del tempo: Inghilterra e Stati Uniti.

Nel 1902, il capofamiglia Max, invia due dei quattro fratelli (Paul e Felix) negli Stati Uniti.

Qui, Paul sposa Nina Loeb, ereditiera della potentissima banca ebraica “Kuhn-Loeb and Company”, mentre Felix sposa la figlia di Iacob Schiff, grande banchiere ebraico trasferitosi in America da Londra.

Creato così un forte potentato bancario, i Warburg capeggiano una lunga manovra che porterà alla fondazione della Federal Reserve (in sostanza una Banca Centrale americana, che

sotto l'egida apparente dello Stato ma di effettiva proprietà delle famiglie, emette moneta, condiziona le altre banche minori e controlla l'intera economia del Paese).

Durante la prima guerra mondiale, che vede l'esercito americano contro quello tedesco, Paul Warburg è uno dei massimi responsabili dell'economia di guerra degli USA.

A Berlino però, contemporaneamente, il fratello Max Warburg è il responsabile ufficiale dell'economia di guerra tedesca.

Alla Conferenza di Pace di Parigi, i due fratelli, in qualità di "esperti", affiancavano ed "imbeccavano" i politici delle due parti.

Questa concentrazione di poteri "incrociati" nella stessa famiglia, in un consesso che decideva di confini, governi, regimi e destini di interi popoli, è veramente emblematica; neppure l'epoca delle grandi dinastie monarchiche aveva visto nulla di simile.

Nello stesso periodo, sia il ramo tedesco che quello americano della famiglia, contribuirono, in compagnia delle altre banche internazionali, a finanziare, attraverso Lenin e Trotzky, la rivoluzione bolscevica.

Venti milioni di dollari dell'epoca è il prestito del ramo americano, mentre il ramo tedesco prestò ben trenta milioni di marchi.

Allo stesso modo, Max Warburg finanzia Hitler, attraverso banche olandesi, all'inizio della sua scalata al potere.

Ma mentre "l'investimento" sulla Rivoluzione d'Ottobre si dimostra, nonostante le apparenze, un ottimo affare benchè a lungo termine, quello sul Nazionalsocialismo si rivela, ben presto, un pessimo affare.

Subito dopo l'ascesa al potere di Hitler e assai prima di ogni vera persecuzione antisemita, la "gloriosa" Casa d'Amburgo deve chiudere i battenti e trasferirsi a Londra, dove, sotto la guida di un giovane rampollo della famiglia, Sigmund (insignito

poi del titolo di baronetto), i Warburg divengono i primi banchieri della City.

Inoltre, si assicurano il controllo della stampa e della produzione automobilistica inglese, finanziano le attività ebraiche in Palestina e cominciano subito a premere con ogni mezzo sulle classi politiche inglese e americana per spingerle alla guerra contro la Germania e l'Italia, fortemente spalleggiati in questo disegno dal ramo americano della famiglia divenuto nel frattempo tutt'uno coi Rockefeller, coi Morgan, coi Rothschild, con gli Schiff.

Sul "Corriere della sera" del 29 aprile 1987, Mario Talamona, parlando di Sigmund Warburg, scrive: «... fin dal marzo 1933 (...) aiuta gli alleati a finanziare la guerra (...) Dalla Svizzera, fino alla morte, continua a muovere molti fili del nostro tempo. Forse il banchiere d'affari più influente del dopoguerra».

I ROTHSCHILD

Mayer Amschel Rothschild, giovane ebreo tedesco nato nel 1743, era destinato a fare il rabbino.

Ma la genialità speculativa lo portò rapidamente a tali successi finanziari da consentirgli di aprire una banca a Francoforte che divenne, ben presto, potentissima.

Dei suoi cinque figli, egli ne inviò uno, Salomon, ad aprire una banca a Vienna, che influenzò per più di un secolo la politica dell'impero Asburgico, conducendolo per mano fino alla disgregazione.

Un altro figlio, Nathan, fu inviato ad aprire una banca a Londra, dove forza economica e lucida strategia di potere dei Rothschild contribuirono sostanzialmente alla conquista finanziaria del mondo da parte della "casta", oltre che alla ulteriore espansione territoriale dell'Impero Britannico.

Il terzo figlio, Carl, fu mandato a Napoli, a controllare, tramite

una banca italiana, lo scacchiere politico finanziario del Mediterraneo, mentre il quarto, Jacob, fondò una banca a Parigi che sarebbe stata l'arbitra delle fortune prima e del crollo poi di parecchi regimi e, nell'insieme, dei destini del popolo francese.

Infine, il quinto figlio, il primogenito, di nome Amschel (lo stesso nome del padre) sarebbe rimasto a dirigere la casa madre di Francoforte, per divenire il tesoriere ufficiale della Conferenza dei Principati tedeschi, che dai Rothschild e dai Warburg in stretta collusione venivano di volta in volta spinti alla guerra, alla pace, alla firma e alla rottura di alleanze, alle resistenze o ai cedimenti di fronte alle sommosse di piazza e ai fermenti libertari.

In omaggio al diffuso costume di tali famiglie, quasi tutti i rampolli Rothschild, per almeno tre generazioni, sposano soltanto cugine e persino nipoti, estendendo e consolidando così la potenza finanziaria e la coesione interna della dinastia. Dopo aver sostanzialmente contribuito alla sconfitta di Napoleone e al rafforzamento della potenza inglese, fanno di Londra la capitale del loro impero.

Intuita però con decenni di anticipo la fase calante della parabola imperiale britannica, i Rothschild fanno propria la "linea atlantica" dei Morgan, degli Astor, di Milner e degli altri "rhodesiani" e si trasferiscono con parte degli affiliati e dei vassalli negli Stati Uniti.

I GINZBURG (o GUNZBURG)

Di origine ebrea lituana, salgono alla ribalta nella seconda metà del XIX secolo, quando Gabriel Jacob Gunzburg, il fondatore della dinastia, riceve il titolo di cittadino onorario di tutte le Russie per i servizi resi alla Corona Zarista e ottiene titolo di baronia sia dallo Zar che dal Granducato di Hesse in

Germania.

Seguendo lo schema abituale, uno dei figli, il barone Joseph von Gunzburg, apre una filiale a Parigi.

Finanziatori e consiglieri dei Romanov, durante la guerra di Crimea i Gunzburg sovvenzionano sia lo sforzo bellico russo che quello anglo-francese.

Uno dei figli di Joseph, Salomon, impalma l'ereditiera Henriette della famiglia di banchieri Goldschmidt e i loro tre figli proseguono con la tradizione dei matrimoni dinastici.

Jean si legò alla famiglia finanziaria ebraica Hirsch, Marguerite con il banchiere ebreo Robert Bauer, e Robert con la famiglia ebrea alsaziana Deutsch de la Meurthe, banchieri e petrolieri.

Attraverso questi rami collaterali, la Casa Madre di Pietroburgo accresceva la propria potenza ed il proprio prestigio internazionali, sotto l'ala protettiva della famiglia Rothschild.

Allo scoppio della guerra russo-giapponese, i Gunzburg finanziano, secondo protocollo, sia lo Zar che il Mikado e decidono di trasferire il grosso dei loro capitali a Tokio, divenendo in breve tempo elementi di spicco della finanza giapponese.

Sbarcati a New York con un altro ramo della famiglia, i Gunzburg si legano alla Kuhn & Loeb, a sua volta legata agli Schiff, ai Warburg e poi ai Rockefeller e "americanizzano" il cognome in Ginzburg.

Cresce la loro potenza e con essa crescono le interferenze e le influenze sui grandi eventi mondiali; un rapporto dei servizi segreti americani cita i Ginzburg tra i finanziatori della rivoluzione bolscevica.

Signori delle finanze giapponesi, si stringono però sempre più alla nuova oligarchia angloamericana della "Round Table", nel momento storico stesso in cui si ponevano le premesse del grande scontro economico-commerciale e militare tra Giappone e USA.

I ROCKEFELLER

Famiglia di origine ebrea, dalla Francia emigra prima in Germania poi in America.

La storia che ci interessa, comunque inizia con William Rockefeller, di religione battista e venditore ambulante di quegli "elisir" che promettevano rimedio a tutti i malanni, dalla calvizie all'impotenza, bigamo, scampato con la fuga ad una condanna per stupro ai danni di una quindicenne, padre di numerosi figli.

Egli fu un sottile e attento "educatore" dei propri figli ed amava dire: «lo imbroglio i miei figli ogni volta che ne ho l'occasione. Voglio farne dei duri. Io commercio coi ragazzi e li spenno, e li picchio anche ogni volta che posso. Io voglio farne dei Duri».

Indubbiamente ci riuscì.

Il più duro fu John D., tipico esempio di bigottismo protestante e di cinica spregiudicatezza affaristica, egli, ancora ragazzo, intuì l'enorme importanza della nascente industria petrolifera. Cominciò dalle raffinerie: con qualche socio fondò quella che sarebbe divenuta la strapotente Standard Oil Company, che all'inizio, però, potente non era affatto: ne esistevano altre 26.

Fermamente convinto che l'unico modo serio per fare affari in un qualsiasi settore fosse quello di "monopolizzarlo" (si era dato un motto: «La concorrenza è un peccato mortale»), John D. Rockefeller, iniziò a sbarazzarsi di tutti i concorrenti.

I mezzi che usava avrebbero "spaventato" gente come Al Capone e Lucky Luciano: ricattava i concorrenti, ne faceva saltare gli impianti, ne corrompeva i dirigenti e i tecnici affinché boicottassero programmi e produzione.

Nel 1890 egli controllava ormai il 90% della raffinazione del petrolio in Nordamerica.

Ma non si accontentava.

Con un sistema in stile spionistico-cospiratorio (infiltrava agenti nei giornali, nell'industria, nel mondo politico; teneva "in codice" le sue comunicazioni d'affari, "comprava" tutti gli uomini di più viva intelligenza che gli capitassero a tiro), arrivò a possedere o controllare pozzi e raffinerie in Centro e Sud America, società ferroviarie, giornali.

Intanto andava montando nella pubblica opinione americana un'ondata di avversione per i grandi monopoli industriali e, quando nel 1911 vennero varate le leggi anti-Trust, un tribunale decise che la Standard Oil era monopolistica e pertanto andava demolita, i Rockefeller non fecero altro che "creare" una serie di Compagnie collaterali di copertura e un certo numero di Fondazioni, e distribuire fra esse i pacchetti azionari della Standard Oil.

Ed il sistema funzionò e funziona tuttora.

Il principio base del sistema è: «rinunciare alla proprietà, ma mantenerne il controllo».

Inoltre, bastava che le Fondazioni avessero, nominalmente, scopi non lucrativi e si evitavano le tasse, inclusa la terribile imposta di successione.

Nel frattempo anche i Rockefeller erano divenuti banchieri e finanzieri: il vecchio John O. aveva comprato la Chase Bank di New York e l'aveva fusa con la Manhattan Bank dei Warburg, Kuhn & Loeb, grande feudo dei Rothschild, mentre il fratello William aveva comprato la First National City Bank.

In breve tempo la potenza dei Rockefeller divenne tale che essi, strettamente legati ai Warburg, controllavano la Federal Reserve, e si dividevano con i Morgan il dominio dell'intera economia USA.

Dagli anni '30, i Rockefeller sono i capi incontestati della finanza anglo-americana.

Della loro potenza finanziaria è davvero impossibile dare un

idea; ci limiteremo a segnalare che i trusts “noti” di loro proprietà erano negli anni '70 più di duecento; che la Chase ha 28 filiali estere proprie, ma, quel che più conta, una catena di cinquantamila banche “corrispondenti” a cingere l'intero globo; e che recentemente i Rockefeller hanno aperto filiali a Mosca e Pechino.

Quanto alla diretta influenza della famiglia sulla grande politica, si può serenamente affermare che i Rockefeller dominano e controllano ogni singola Amministrazione americana dai tempi di Franklin Delano Roosevelt ai giorni nostri; che signoreggiano letteralmente nel campo dei finanziamenti internazionali, Banca Mondiale inclusa; che esercitano una pesante influenza sull'ONU (del quale furono tra i fondatori e della cui sede donarono il terreno) e che trattano d'abitudine e da pari a pari con un numero di statisti stranieri, soprattutto dell'Est, assai superiore a quelli che vengono ufficialmente o officiosamente incontrati dai Presidenti o dai Segretari di Stato degli Stati Uniti.

Si tratta già, insomma, di Statisti Mondiali.

Ma la “cittadella” dell'impero si annida in un'altra serie di strutture, nelle quali sono integrati operativamente i diversi potentati, pensate le strategie, esercitate le pressioni, preparati gli uomini politici e i diplomatici, selezionati gli accademici, i giuristi, i sociologi, gli editori, i giornalisti, gli scrittori, i produttori cinematografici e tutti i propagandisti e gli attivisti che, come vasi e nervi da un centro propulsore, consentono il controllo e il dominio su tutte le sterminate ed estreme periferie del Sistema: sono le Fondazioni, le Commissioni, le Associazioni, le Università, le Leghe, i Comitati, i Centri di ogni natura e settore che la famiglia finanzia.

GLI STRUMENTI DELLA PLUTCRAZIA

A questo punto è evidente il ruolo “primario” svolto dal sistema bancario, gestito dalle famiglie, nel “tentativo di conquista” del potere nel mondo.

È nostra intenzione, ora, dare’ dei motivi di riflessione su alcuni degli “strumenti” che il sistema bancario “usa” (ogni riferimento agli “U5A” è puramente voluto dagli autori di queste note) per “arrivare” allo scopo che esso stesso si è prefisso: «la conquista del potere mondiale».

E per poterlo fare, occorre, sempre con il minimo di parole possibili, dare alcune “informazioni” (e scusateci se non possiamo essere più precisi, ma le “loro cose” ... sono, come abbiamo già detto, “defilate” ...) sul tipo di “strumenti” che la plutocrazia usa per arrivare alla conquista del mondo.

Cominciamo ... in ordine sparso.

LA “TRILATERAL”

Il 18 giugno 1974, in un trafiletto apparso sul “New York Times”, si poteva leggere che «la vita e la sorte di grandi masse di esseri umani sono appese all’esito di decisioni prese da un piccolo gruppo di dirigenti nazionali».

Non si trattava di dirigenti politici, come qualcuno poteva immaginare, bensì dei circa 200 massimi esponenti dell’alta finanza mondiale, invitati da David Rockefeller a costituire, intorno alla sua famiglia, una stabile struttura organizzativa: era nata, senza pubblicità, discussioni e, tantomeno, elezioni, la “Trilateral Commission”.

Fra i membri del gruppo vi erano anche alcuni politici e militari, ma si trattava di una minoranza irrisoria; il “nerbo” dei partecipanti rappresentava le famiglie dei banchieri e finanziari

internazionali più ricche nel mondo.

Primo Direttore (ed “ideologo” ufficiale) fu Z. Brzezinski, un alto funzionario del CFR di origine ebrea polacca, mentre alla carica di primo Presidente fu chiamato G. C. Smith, altro alto funzionario del CFR, che per assumere questo incarico lasciava la direzione della “prestigiosa” Agenzia per il disarmo ed il controllo degli armamenti.

La prima riunione (ufficiale!!!) della Trilateral era già stata tenuta a Tokio, nell’ottobre 1973, ma era passata “quasi inosservata” ai non addetti ai lavori e da allora, le riunioni si susseguono periodicamente nei più diversi paesi.

Gradualmente, e, come direbbe un attento osservatore, con “cautela”, tali “riunioni” sono state pubblicizzate al grande pubblico e rese, se è consentito dirlo, più “ufficiali”.

Fino a giungere al punto di fare intervenire le televisioni di tutto il mondo a riprendere le fasi “estetiche” delle varie riunioni; e tutti gli abitanti del pianeta hanno potuto “osservare”, seguendo l’ordine gerarchico che la “struttura” ha e che, puntigliosamente rispetta, le varie “file” degli intervenuti: in prima fila i grandi protagonisti, poi i comprimari a scalare secondo rango e “peso specifico”.

Nessuno, o quasi, si è accorto e chiesto chi erano gli “Uomini” (non ci stancheremo mai di precisare “non eletti” da nessuno e, allo stesso tempo responsabili, di tutti i cambiamenti, spesse volte “violenti” che “turbano” la comunità umana) che, riuniti in sale “super presidiate” da “eserciti” di “vigilantes”, “decidevano”, di volta in volta, il destino di tutto il mondo!

E anche le immagini che la televisione fa entrare in tutte le case del mondo, riguardano sempre e solo il “prima” e il “dopo” dei lavori; tutto ciò che è deciso entro quelle sale è “tabù”; a nessuno (specie a chi ama definirsi “democratico”) fa piacere “dover” constatare che “qualcuno” ha il diritto di decidere le “sorti” del mondo intero.

Poi i resoconti ufficiali: si è discusso della fame nel mondo, dei problemi di “quel gruppo” di paesi; si è pensato al sistema “migliore” per risolvere le “situazioni “politiche” di una certa area.

È veramente difficile pensare che, invece, si sia deciso a quale Stato fare un determinato prestito monetario, o quale “governante” debba rimanere a capo del “tale” Paese, o a chi debbano essere “vendute” certe armi e a quale scopo?

Ed è possibile credere che si possa essere discusso, anche, di quale “Movimento”, più o meno democratico (come cambiano, per i mass-media, i “titoli” per essere o no democratici!) debba, in quel preciso momento, essere appoggiato o “scoraggiato”?

Ma questo tipo di domande è “vivamente sconsigliato” a tutti coloro che, “sicuri” del “sistema democratico” non hanno dubbi di sorta e “bevono” (con tutto il dovuto rispetto per gli “ingoiatori” di liquidi in genere!) qualsiasi “panzana” di sicura “origine” democratica!

Ma, anche a costoro vogliamo far sapere che, già nelle ore successive all’aggiornamento (strano anche questo aspetto dell’intera “faccenda”; le riunioni della Trilateral, come quelle delle altre “strutture” consimili, non “terminano” mai; ... sono “aggiornate”!), in tutte le parti del mondo partono ed arrivano “ordini” e comunicazioni che definiremmo “in codice” e che determineranno, oltre (e ciò può essere definito “non influente”) all’avvenire di molti Paesi, anche la “sorte” di milioni di persone. E difficilmente questo aspetto della “questione” può essere accettato!

Ma continuiamo nella elencazione delle altre “strutture” che, anche se un po’ defilate, rispetto a cose meno “importanti”, agiscono allo scopo di “realizzare” il mondialismo.

IL “BILDERBERG GROUP”

Con un piccolo passo indietro nel tempo, possiamo ricordare che, almeno una volta all'anno, fin dal 1954, si riunisce una sorta di Gran Conclave degli organismi dell'altissima finanza mondiale: circa un centinaio di personaggi, a rappresentare i pilastri cardine del Sistema e i nodi maestri della Rete: le dinastie bancarie; le loro maggiori Corporations (le multinazionali); le Fondazioni (che abbiamo già visto essere “esentasse”) con l'aggiunta degli alti funzionari dell'establishment (quasi tutti provenienti dal CFR).

Li presiede, da sempre, il Principe Bernardo d'Olanda, maggiore azionista della Shell Oil Corporation aiutato, in questo gravoso compito, da David Rockefeller della Standard Oil.

È doveroso ricordare che dopo ogni grosso sommovimento rivoluzionario-militare nelle diverse aree petrolifere del mondo, negli ultimi decenni (Biafra, Angola del Nord, Medio Oriente, Centro America ...), e dando poca importanza al colore delle ceneri che fumigano sui resti dell'incendio e delle carneficine, a svettare alti sulle rovine, come stendardi di conquista, si levano sempre i contratti di concessione delle Compagnie Petrolifere.

Il Bilderberg Group è costantemente preoccupato di tessere «l'infinità dei fili, economici e politici, che tengono insieme la pace».

Deve trattarsi di fili davvero speciali, ricavati come sono dalle vene di centinaia di migliaia di Biafrani, di Angolani, di Portoghesi, di Rodesiani neri e bianchi, di Palestinesi, di Salvadoregni, di Iranian ed Irakeni.

È quasi superfluo precisare che tutte queste “riunioni” avvengono, senza eccezione alcuna, sempre a “porte chiuse”, senza verbali di sedute e comunicati stampa.

LE “FONDAZIONI”

Abbiamo già accennato alle Fondazioni nel capitolo “dedicato” alla famiglia Rockefeller.

Le più importanti e “potenti” sono: la Fondazione Rockefeller, le cinque Fondazioni Carnegie e la colossale Fondazione Ford. Tutte sono “controllate” dalla famiglia Rockefeller ed i loro patrimoni sono nell’ordine dei miliardi di dollari.

Ci è praticamente impossibile elencare le molteplici “attività” ed iniziative di queste Fondazioni.

Citeremo, a mo’ di esempio, il CFR (Council on Foreign Relations), il “Club di Roma”, la CIA, l’Unesco, la Banca Mondiale, Amnesty International, e, apparentemente strano, sovvenzionano anche Associazioni anti-Rockefeller (ricordiamo che finanziare significa anche controllare, condizionare, manovrare, strumentalizzare).

Quel che è indispensabile sottolineare sono alcuni elementi di fatto:

- 1) Tutto il denaro “donato” alle Fondazioni dai Rockefeller e soci, è sottratto ad ogni tassazione.
- 2) I presidenti, gli amministratori, i funzionari di queste Fondazioni sono tutti membri della Famiglia o di qualcuno degli innumerevoli Istituti Finanziari ad essa legati, o del CFR.
- 3) A nome delle Fondazioni, i Rockefeller possono comprare, vendere e controllare proprietà, immobili, terreni, titoli, pacchetti azionari, beni e ricchezze di ogni tipo, senza che su queste operazioni gravi alcuna imposizione fiscale.
- 4) Le Fondazioni sovvenzionano, in ogni parte del mondo, Università, Centri Studi, singoli scienziati, associazioni culturali, gruppi di pressione, leghe, scrittori, giornalisti, partiti, candidati, organizzazioni sociali, politiche, religiose e, persino, terroristiche.
- 5) L’insieme della gestione e delle attività di queste Fondazioni

é sostanzialmente illegale quando non incostituzionale; a tali conclusioni sono giunte parecchie Commissioni del Congresso, ma i lavori di queste Commissioni vennero sempre seppelliti sotto una vera e propria valanga di insulti e denigrazioni da parte dell'intera stampa "libera" americana, e boicottati sia dall'interno del Congresso, sia dalla stessa Amministrazione.

COUNCIL on FOREIGN RELATIONS (CFR)

Il Council on Foreign Relations, nasce al termine del primo conflitto mondiale, nel corso della Conferenza della Pace a Parigi, come "facciata" della struttura segreta Round Table. L'ideologia che ispira quest'organismo é quella di un occidente liberal-democratico forte, capace di "amministrare" e tenere sottomesso l'Est Europeo.

Il Patto di Yalta é uno dei capolavori del CFR e lo "scudo spaziale" é l'obiettivo del presente.

Concorrono ad alimentare questa corrente di pensiero tutti i gruppi conservatori, gli industriali (e relativi centri economici) del settore bellico.

Reagan é ispirato e controllato da questa filosofia, come lo sono la Thatcher, Chirac, Kohl, Craxi e tanti altri "personaggi" più o meno "politici".

Scopo dichiarato del CFR é quello di operare per il mantenimento della pace, ma in realtà questa "struttura" deve agire all'interno di ogni singolo Stato, per "favorire" l'avvento del Mondialismo.

Con gli stessi scopi del CFR, ma destinato ad agire nei Paesi del blocco comunista fu creato un organismo conosciuto con il nome di "Gruppo Pugwash".

LE “PUGWASH CONFERENCE”

Sono periodiche conferenze fra scienziati nucleari occidentali, cinesi e sovietici “sponsorizzate” da Cyrus Eaton, magnate canadese-americano, ed amico personale di Kruscev.

Prendono il nome dalla città di Pugwash ove si svolse, nella splendida dimora di Eaton, la prima di queste conferenze e, sebbene gravi il mistero più fitto sugli argomenti scientifici discussi in questi incontri, lo scopo del gruppo di persone che vi partecipa è facilmente intuibile.

Impedire che i rigurgiti nazionalisti o comunque “crisi di rigetto” del comunismo permettessero ai Paesi dell’Est di liberarsi dal dominio sovietico imboccando la pericolosissima (per il mondialismo) strada dell’indipendenza nazionale modulata dalla specifica cultura tradizionale.

Anzi, l’identità nazionale utilizzata per smembrare gli imperi e i regni d’Europa deve ora essere persa, questa è la parola d’ordine.

L’azione del “Gruppo Pugwash” è alquanto evidente nei fatti d’Ungheria.

Cyrus Eaton, “sponsor” di queste Conferenze, è stato, agli inizi della sua carriera, segretario di John D. Rockefeller ed è tuttora membro segreto del CFR (rapporto della Comm. di inchiesta Reece).

Da decenni Eaton impegna il proprio nome e il suo patrimonio in una sorta di “crociata” finalizzata alla “fusione” fra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Si è anche battuto instancabilmente per il riconoscimento diplomatico della Cina comunista da parte degli Stati Uniti, con conseguente abbandono della Cina nazionalista.

Ospita regolarmente i grossi personaggi sovietici in visita agli USA e compie frequenti visite oltrecortina .

È insignito del premio Lenin.

PRIME CONCLUSIONI

Avrete già capito dal titolo che non è nostra intenzione esaurire con queste ultime pagine, l'argomento in oggetto.

Promettiamo di ritornare sull'argomento, non appena ci sarà possibile ("Finanza"... permettendo!).

Ricapitolando, possiamo dire che dagli albori della civiltà, qualunque fosse la forma che le consociazioni umane avevano scelto (famiglie, tribù, classi, popoli ...), esse si diedero dei "capi".

Capi noti, riconosciuti e responsabili.

Al di sopra dei capi dei popoli dedali e soggetti stava il potere dei capi dei popoli dominanti.

Al di sopra di questi, non vi era "nessuno" che fosse estraneo al popolo stesso.

Oggi non è più così; da oltre due secoli, progressivamente, forze non ufficiali, difficilmente riconoscibili, mai responsabili, sono le vere, reali padrone del gioco.

Loro decidono i destini dei popoli; sono da ogni parte, onnipresenti e sfuggenti, comunque al di sopra delle nostre teste; ci forniscono ideali e parole d'ordine, ragioni d'odio e di lotta, armi e denari.

A tutti gli elementi che, per migliaia di anni, hanno determinato avvenimenti decisivi per la Storia dei popoli, si è aggiunto un fattore nuovo e più potente di tutti gli altri, posto fuori dagli schemi usuali, che sceglie alla stessa maniera del burattinaio, chi deve "vincere" o "perdere".

È la grande Finanza Internazionale, con i propri uomini.

Lentamente, incessantemente, sapientemente hanno steso i fili della loro impalpabile "Rete".

El il "Potere del denaro"; sceglie come "sede ufficiale" per i suoi "traffici" i paesi che offrono le maggiori garanzie, dando a loro l'illusione di essere i paesi "dominatori".

Invece questi paesi sono i dominati totali.

Storicamente, la Rete identificò i propri interessi con quelli dell'Impero Britannico fino alla prima guerra mondiale, per abbandonarlo, al suo tramonto, pur senza cessare di sfruttarlo. Così aveva fatto con gli Imperi asburgico e zarista, così con la Francia, come così si appresta a fare con gli Stati Uniti.

Vediamo ora i motivi che ci rendono sicuri che, prossimamente, la Rete abbandonerà anche gli USA.

Oggi, gli Stati Uniti, da sempre creditori del mondo, sanno di essere tra i più grandi debitori e stanno perdendo uno per uno, anno per anno, tutti i loro primati: tecnologico, commerciale, finanziario.

Calano il tenore di vita, il numero di brevetti, le esportazioni, la produttività, gli investimenti, mentre avanzano il disavanzo commerciale, il deficit di bilancio ed il debito pubblico.

La classe politica è squalificata e corrotta, le Forze Armate non hanno più prestigio sociale, il reddito pro-capite è sceso all'11° posto nel mondo, l'alfabetizzazione al 14° ed il numero ufficiale dei poveri, 48 milioni, supera di gran lunga quello dell'Unione Sovietica.

Gli USA sono oggi un gigante bolso e frustrato che si interroga sgomento sul suo futuro; futuro che la Rete sta da tempo costruendo.

L'invenzione della guerra fredda, la spossante corsa agli armamenti, il fantasma di una distruzione atomica del mondo, hanno condotto le cose al punto voluto dal Mondialismo: USA e URSS devono allearsi.

Questo l'obiettivo della Rete e questo deve farsi; la Russia, in crisi di crescita, non può continuare con le "pazzesche" spese militari; allo stesso modo, l'America, in crisi di declino, deve ridurle per non farsi sfinire.

Intanto si continuano a sfruttare gli ultimi due punti di forza rimasti agli USA: la forza di attrazione della loro way of life

(l'americanismo) e lo strapotere militare sia in uomini che in armamenti.

Sono due strumenti diversi, ma convergenti ai fini della strategia: il primo serve alla graduale acculturazione, assimilazione, omogeneizzazione del mondo; il secondo, ad imporre obbedienza ad alleati e vassalli, già più ricchi degli USA, ma più deboli militarmente.

Ma oggi l'America non è più sufficiente come base d'operazioni per lo Stato Maggiore della Rete e si deve procedere subito alla Grande Alleanza.

Ma davvero nessuno s'era accorto che USA e URSS non hanno mai avuto bisogno di allearsi, perchè lo sono da sempre?

Nessuno si era accorto che la guerra fredda era solo una truffa per poter ricattare tutti gli Stati vassalli, e che USA e URSS sono due ganasce della medesima tenaglia, i cui manici sono saldamente impugnati da un'unica mano?

Forse nessuno doveva o poteva accorgersene.

Eppure, era chiaro.

Gli ultimi capi europei che non avessero nessuno sopra le loro teste furono Mussolini e Hitler; gli altri, cominciando da Roosevelt, erano palesemente maneggiati, guidati, pilotati dal CFR, dalle Fondazioni, dalla ... Rete.

Lo stesso Stalin, che pur non avrebbe voluto, era condizionato dagli "aiuti" militari, tecnologici, economici ed alimentari degli USA, alla stessa maniera di Ciang-Kai-Shek, De Gaulle, Churchill, mentre dietro Hirohito e la classe militare giapponese non vi era nessuna altra forza nè economica, nè politica, nè ideologica straniera.

Già in quegli anni la strategia della Rete era a buon punto; sostituendo alla libertà dei popoli la sua libertà, quella dell'individualismo, si andava creando l'uomo nuovo, cosmopolita e senza-radici, il borghese senza-patria idoneo

alla futura umanità massificata voluta dal Mondialismo.

Vi sono quindi degli uomini che decidono per noi e che decidono di noi e non sono certamente nè il Presidente degli USA, nè il Segretario del PCUS; anche loro sono strumenti nelle mani dei grandi Banchieri, delle loro Fondazioni, dei loro Gruppi.

La loro ascesa verso il Potere 'Mondiale, continua inarrestabile. Repressa la rivolta dei movimenti fascisti, puniti ed umiliati i popoli ribelli, consumata la vendetta di Norimberga, inchiodata la bandiera di Yalta nella spina dorsale d'Europa, inventata la guerra fredda, piantata Israele come una baionetta nel costato dell'Islam, condotte ad un sostanziale equilibrio le potenze nucleari di USA e URSS, mortificato lo spirito militare in tutto il mondo, poste le premesse di una alleanza ufficiale fra le due Superpotenze, essi non vedono alcuna forza che possa più contrastare il compimento del disegno.

Quale forza potrebbe, oggi, levare un'ombra di minaccia sull'intesa delle due Superpotenze, e sulla progressiva colonizzazione culturale del mondo, l'americanizzazione dell'intero pianeta?

L'americanizzazione: ecco il nodo maestro della Rete: ave arrivano la Coca-Cola, i jeans, il rock, gli ideali del comfort, dell'individualismo esasperato, del successo ad ogni costo, del consumismo, del laicismo, dell'edonismo con la pillola e l'aborto di massa, là si estende e si esercita la sovranità della Rete e dei Grandi Fratelli.

Ma, nonostante il trionfale dilagare dei modelli occidentalizzanti e dei sogni mondialisti, sopravvivano e crescono forze incontenibili, profonde realtà storiche che i contabili e i politologi della Rete, con la loro formazione mentale di tipo illuminista, non hanno, evidentemente, saputo valutare a pieno.

È questa "forma mentis" che non ha consentito, che non poteva consentire, di prevedere fenomeni di portata storica quali, a

titolo d'esempio, l'indomabile resistenza palestinese all'insediamento israeliano o la rinascita dei nazionalismi e delle religioni nell'Unione Sovietica dopo settant'anni di socialismo livellatore.

Nella loro "forma mentis", realtà come la fede religiosa, l'orgoglio etnico, il senso di appartenenza ad una comunità, il rigore dei costumi, l'indifferenza alle promesse del benessere, non erano degne di considerazione; non potevano esistere più.

A loro non può neppure sfiorare la soglia del cervello l'idea che esistano popoli per i quali la dignità virile è un bene superiore agli elettrodomestici, la verginità delle figlie un bene superiore alla polizza d'assicurazione e l'omosessualità un male peggiore della disoccupazione; ed intanto continuano a programmare l'assimilazione di tutti i gruppi, tutte le etnie, tutte le civiltà in un'unica totalitaria e globale cultura planetaria.

Ma se i popoli resistono, e molti lo fanno; se le religioni resistono, e le più lo fanno; se la scienza persiste, e non vi è dubbio che lo faccia, che strada può prendere il mondialismo? Forse la strada della forza; ma questa significa il suicidio della sua anima razio-pacifica fondata sulla tolleranza; o quella del denaro, mezzo di conquista indolore.

E le Chiese, per sopravvivere, abbisognano, anche, di denaro; e forse questo è il loro punto debole.

Ma esiste un altro mezzo, più "sottile"; continuare ad aggredire con ogni mezzo intellettuale la cultura del Sacro nelle sue realtà storiche, cioè le Chiese maggiori, e, contemporaneamente, predicare e tutelare, con reverente rispetto, tutte le libertà religiose, favorendo così, col pullulare delle confessioni, dei credi, delle sette, lo svuotamento di ogni forza reale delle Religioni dei popoli;

Quanto alla scienza, che lavori pure, sfornando sempre nuove e più abbacinanti escogitazioni tecnologiche; ma non divulghi,

mai, le verità scomode.

Ma questi discorsi potrebbero apparire teorici e poco “evidenti” se raffrontati a quanto avviene in ogni parte del mondo tutti i giorni.

Milioni di irlandesi, di iraniani, di curdi, di afgani, di palestinesi, di eritrei, di baschi, di Tamil, di Sikh combattono da anni, senza sosta, senza cedimenti, senza pietà, per la difesa della loro identità etnica e del loro diritto di sopravvivenza, come specifiche comunità, sulla terra dei padri.

Dopo settant’anni di regime, repressivo e nemico giurato di religioni (definite «oppio dei popoli»), e di nazionalismi (Internazionalismo socialista), dalle “regioni” dell’Impero Sovietico riemergono vocianti, prepotenti, incontenibili i nazionalismi di Armeni e Azerbaijani, di Baltici e Ucraini insieme agli aneliti religiosi di milioni di cristiani ortodossi, capillarmente educati, fin dall’infanzia, al più scientifico ateismo.

Cinque milioni di sudafricani bianchi, di cultura europea, non sono disposti a rinunciare alla propria identità; si può discutere della ricchezza o della povertà dei territori che essi sono disposti o non disposti a lasciare alle diverse etnie nere della regione; ma non si può discutere della loro libera volontà, del loro diritto a “restare se stessi”.

Quello di mantenere la propria identità è il primo e fondamentale diritto di un popolo libero.

Ma come possono “prevedere” e “neutralizzare” i casi sopra citati, i “cervelli” del Mondialismo, se la loro formazione mentale non può nè concepire, nè considerare, e tanto meno capire l’esistenza di popoli ed etnie, se per la loro “ideologia”, tutti i popoli dovrebbero essere già spariti per lasciare posto a persone uguali, senza identità.

Ed è per questo che, mescolando razze ed etnie, inventano e costruiscono Nazioni inesistenti come quelle africane, come la Cecoslovacchia, come la Jugoslavia, come il Libano, come

Israele, e contemporaneamente, condannano a non esistere nazioni come quella croata e slovacca, o quella curda, o quella Tamil, o quella Sikh.

E il risultato di comportamenti simili, oltre alle tragedie che quotidianamente si consumano, ha portato alla cancellazione dalla faccia della Terra di razze come l'esquimese, l'aborigena australiana, la pellerossa d'America.

Ma allora è possibile lottare contro il Governo Mondiale della Finanza?

C'è un modo per impedire che sia instaurato il Mondialismo e per sventare l'avvento del Grande Fratello?

Dopo quanto scritto precedentemente, la risposta che pare più ovvia è che non esistono armi in grado di sconfiggere l'Impero Mondiale del Capitale ...; ma già da oggi si può preparare la via politica da percorrere domani, non appena il Sistema dei Manipolatori di Capitali sarà stato travolto dalla crisi totale che è insita nella propria ideologia.

Crisi che avrà nell'esplosione demografica, nel problema alimentare e in quello energetico le prime cause e che lasciamo descrivere a Mario Consoli:

«Allora, dopo la grande ubriacatura, dopo l'euforia collettiva, si piomberà nel silenzio interiore, che metterà a nudo, per intero, la solitudine di chi non ha più certezze, nè miti, nè dei, nè volontà di esistere ... La crisi si imbatte in una massa impreparata, attonita, indifesa, smarrita: una massa priva di ogni riferimento morale disabitua ad ogni comportamento solidale ... Crollati il dio-denaro, tutte le strutture in suo nome edificate e svanito l'attuale benessere, si aprirà un periodo di caos, violenza e sopraffazioni. Il corso degli eventi potrà mutare solo ad opera di aristocrazie capaci di effettiva autorità, cioè di incarnare valori, di dare protezione e fiducia, di ripristinare concrete forme di solidarietà».

E il nostro compito deve essere quello datoci da Evola: «...

uomini rimasti in piedi fra le rovine ...», decisi a battersi, «... a cavalcare la tigre» per formare il nucleo iniziale di un movimento che sappia recuperare interiormente, respingendo tutte le ideologie connesse con la Rivoluzione (liberalismo, democrazia, comunismo), i valori della Tradizione.

E a questo compito, certamente non facile., che dobbiamo rivolgere tutte le nostre forze ed energie, che dobbiamo dedicare tutto il nostro impegno politico, senza tentennamenti ed indecisioni, che non ci appartengono e che non ci sono permessi da quello che, da sempre, è il nostro principale nemico: il MONDIALISMO.

Se i popoli debbono cessare di essere i soggetti della storia -i liberi, spontanei, diversi soggetti della storia- per far posto alle singole umane persone o all'intera umanità, sorge naturale la domanda: chi farà la storia?

Non i singoli individui, la cui volontà è troppo minuscola, non l'intera umanità, troppo dispersa ed eterogenea per esprimere una volontà unica ed efficace.

Ed allora resterà solo una forza, supernazionale, omogenea ed organica: la grande finanza internazionale.

Il suo potere sugli uomini non conoscerà più limiti.

«Il Capitalismo somiglia alla Proprietà come il sofisma al ragionamento; come Caino, a volte, assomigliava ad Abele»

Edouard Drumont

BIBLIOGRAFIA

“La finanza e il potere” J. BOCHACA
Ed. di Ar. pag. 56 - £. 5.000

“La Sinarchia Universale” A. BONATESTA
Ed. Il Cinabro pag. 82 - £. 7.000

Oltre al due testi citati, è doveroso ricordare:

“L’Uomo libero” (Rivista trimestrale) £. 12.000
In maniera specifica il n° 27 (monografico)
“Sulla pelle dei popoli” S. Gozzoli
Abbonamento annuale £. 40.000

“Orion” (Mensile) Organo del Fronte Antimondialista
Numeri vari. £. 5.000
Abbonamento annuale £. 60.000

“Avanguardia” (Mensile militante per la comunità
nazional-popolare) Numeri vari. £. 4.000
Abbonamento annuale £. 25.000

“Secolo d’Italia” Quotidiano Organo del MSI
Numeri vari. £. 1.200
Abbonamento annuale (Non iscritti) £. 150.000
Abbonamento annuale (Iscritti MSI) £. 40.000

Manifesti e volantini vari stampati da:

Comunità politica “Il sentiero” Trieste
Fronte della Gioventù Cesena

... dal libro:

“Sulla pelle dei popoli” di Sergio Gozzoli

* * *

Il dramma quindi non è tanto quello che questi signori della Trilateral coi loro vassalli e maggiordomi vogliono governarci tutti, togliendoci la libertà e il piacere di costruirci da soli, come popoli il nostro destino.

Il dramma è quello che non sono all'altezza.

Neppure di provarci.

Il dramma vero è che, nella loro miopia ideologica, prima di fallire essi continueranno a tentare, come hanno fatto finora, sulla pelle dei popoli.

E continueranno a provocare guasti, disastri, tensioni.

A prezzo altissimo: sangue, paura, sofferenza.

Per i popoli “servi della gleba”, sfruttamento, carestia, fame.

Per i popoli “servi di palazzo”, una vita sempre più priva di naturalezza, di libertà, di dignità.

Bisogna fermarli.

Bisogna che la politica imponga il suo primato sulla economia.

Bisogna che gli Stati respingano ogni ingerenza nei loro affari interni.

Bisogna che ai popoli venga riconosciuto il diritto a difendere la propria identità nazionale - a restare se stessi.

Bisogna che alle etnie venga riconosciuto il diritto all'autodeterminazione.

Bisogna che ogni Stato rivendichi il diritto di battere da sé la propria moneta, di perseguire l'autosufficienza alimentare, di scegliere la sua propria politica economica.

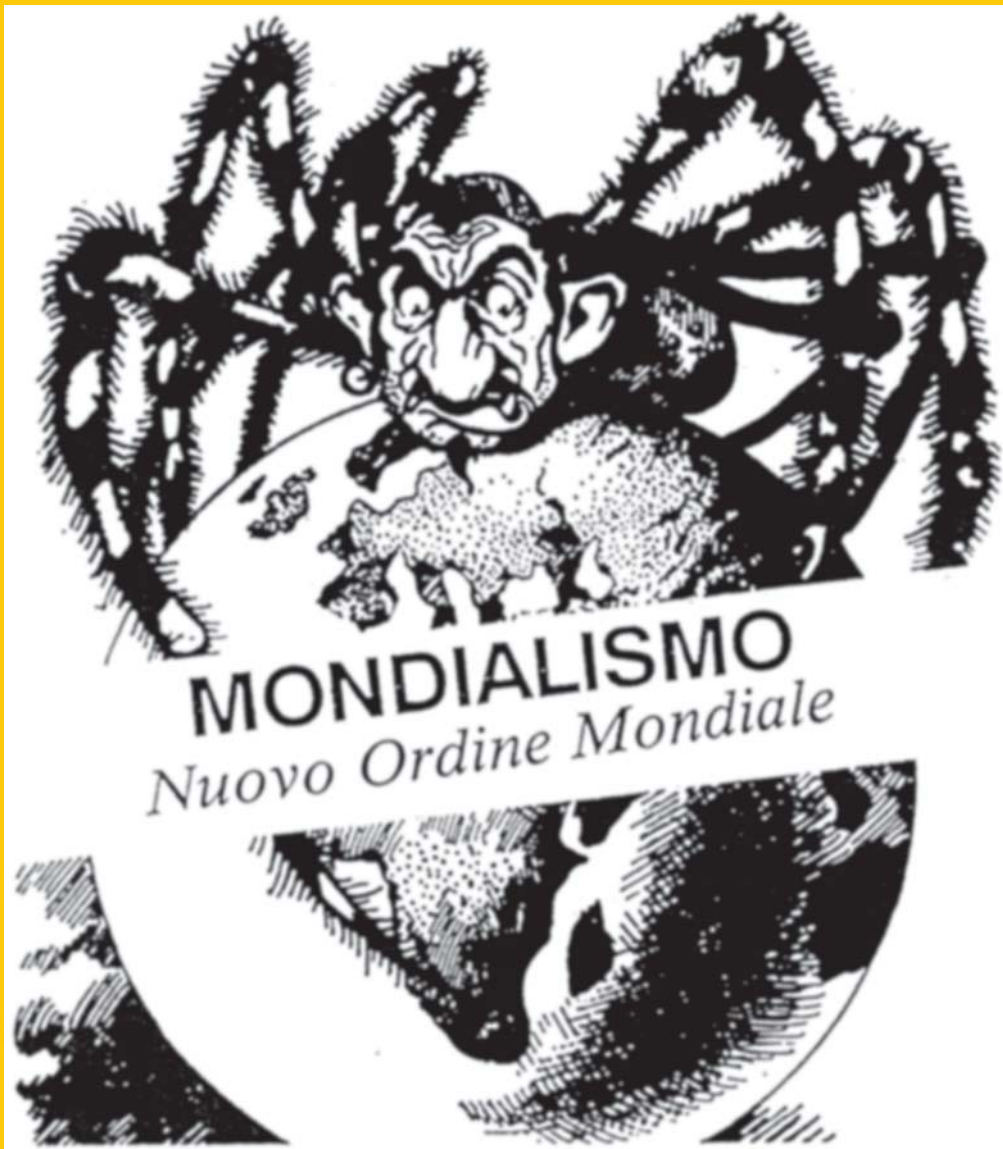
Bisogna che -ovunque nel mondo- le forze culturali, religiose e produttive denuncino e smascherino la farsa di una democrazia partitica e parlamentare che serve soltanto da schermo per il potere economico.

Bisogna che l'unica "internazionale" riconosciuta sia quella della cooperazione scientifica per fermare la corsa al disastro economico.

Sembrerà difficile, irrealizzabile, utopistico.

Ma la storia di domani non è ancora scritta.

"Sulla pelle dei popoli". S. GOZZOLI.
Ed. "L'Uomo Libero" pag. 98 - £. 12.000



«Lo si voglia o no, noi avremo un governo mondiale.
La sola questione che si pone è di sapere se tale governo
mondiale sarà stabilito per consenso o per conquista»

James Warburg
al Senato di Washington il 17 febbraio 1950